

4. Cristo Luce delle genti

4.1. Cristo è luce delle genti

Le prime parole con cui si apre il documento definiscono con una chiarezza assoluta le coordinate del problema: è Cristo la luce delle genti, non la Chiesa. Non credo debba passare sotto silenzio il fatto che il documento nel quale la Chiesa dice di sé, porti nel titolo parole che si riferiscono a Cristo: *Lumen gentium*, Luce delle genti.

Possiamo, dunque, dire che fin dalla copertina la Chiesa manifesta la sua coscienza di esistere solo in quanto radicata e fondata su Cristo.

Il documento ritornerà più volte su questo concetto essenziale e non superabile e per adesso ne rileviamo la sua forza correttiva nei confronti di un comprensibile, ma non per questo condivisibile, atteggiamento umano.

Tale atteggiamento porta, nei fatti più che nella riflessione, a concepire la chiesa come ciò che fiorisce dai nostri sforzi oppure dagli sforzi di quelli che ne hanno la competenza o la responsabilità. Di qui deriva la centralità assegnata al fare e all'organizzare, aspetti, questi, che spesso affliggono i nostri programmi pastorali. Un'organizzazione e una creatività tanto impegnate da perdere, in molti casi, persino il suo perché: la sua origine e il suo fine.

E' sempre meglio mettere il soggetto prima della struttura perché c'è sempre la vita prima dell'organizzazione, nessuna organizzazione produce la vita, la vita viene solo dalla vita, per contagio. L'organizzazione serve la vita, ma non la produce: questo è un equivoco di fondo su cui la cristianità, soprattutto in Italia e non solo in Germania, come ha ricordato il papa con grande coraggio ai suoi connazionali, è ancora impelagata: investiamo tantissimo sul progetto e viviamo molto poco il per chi elaboriamo il progetto. Siamo molto preoccupati dell'esito e siamo molto meno preoccupati dell'origine della nostra azione.

(Cardinale Angelo Scola, da un intervento fatto all'assemblea dei Decani della Diocesi di Milano il 3 ottobre 2011)

Talvolta si potrebbe, addirittura, avere l'impressione che non solo la Chiesa parli o faccia parlare troppo di sé, ma che si sforzi e si impegni per mantenere le "posizioni", cioè che lavori per sostituire i suoi collaboratori quando man mano raggiungono quei limiti di età che obbligano a lasciare ogni responsabilità e ogni servizio. Estremizzando possiamo dire che c'è il sospetto di un annuncio fatto per avere garantito il ricambio dei collaboratori, delle catechiste, dei giovani dediti all'oratorio, delle persone che tengono puliti la chiesa e i vari ambienti ecc.

Dunque è educativo oltre che bello che tutti i documenti del Concilio, che si aprono con la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, mettano al loro inizio: "essendo Cristo la luce delle genti".

Se vogliamo usare termini più precisi, più "ufficiali", diremo che fin dall'inizio il Concilio assume una prospettiva Cristocentrica.

4.2. Cristo al centro

L'espressione *prospettiva cristocentrica*, come la parola *cristocentrismo*, è chiara di per sé per richiamare tutta la centralità di Cristo e il tema si chiarirà e si svilupperà nei paragrafi che seguiranno, ma potremmo già da ora chiederci: centralità in che cosa? E come grande insegnamento ci raggiungono le parole di Giovanni Paolo II affidate alle pagine della sua prima enciclica: *Redemptoris hominis* (Cristo redentore dell'uomo):

L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: "Signore a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

... La Chiesa non cessa di ascoltare le sue parole, le rilegge di continuo, ricostruisce con la massima devozione ogni particolare della sua vita. ... La Chiesa non cessa mai di riviverne la morte in Croce e la Risurrezione, che costituiscono il contenuto della sua vita quotidiana. ... La Chiesa vive il suo mistero, vi attinge senza stancarsi mai e ricerca continuamente le vie per avvicinare questo mistero del suo Maestro e Signore al genere umano, ... come se ripetesse sempre secondo l'esempio dell'Apostolo: "Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1Cor 2,2).

(Giovanni Paolo II, Redemptor hominis, 7)

E' infatti questa luce che risplende e che deve risplendere sul volto della Chiesa ed è desiderio del Concilio che tale luce abbia a illuminare tutti gli uomini, con un'attenzione al "tutti".

La Chiesa deve custodire l'Altro da sé per la cui iniziativa esiste.

L'iniziativa divina in forza della quale esiste la chiesa, non è un fatto dato una volta per tutte, ma è ciò che ininterrottamente permette alla chiesa di esistere come chiesa. Questo significa che la chiesa custodisce tanto più sé stessa, quanto più custodisce quell'Altro da sé per la cui iniziativa, solo, essa esiste; e che il più autentico interesse per la sua esistenza e la sua vita non può che passare per un disinteresse per sé, che le permette di porre ogni attenzione al Dio che le concede di essere e di vivere.

In questo suo strutturale vincolo con Dio si trova, infatti, "scartata più fermamente che mai quella che può essere designata come la tentazione di idolatrare sé stessa" (De Lubac).

La chiesa raggiunge, invece, il suo fine quando accetta di non prendere se stessa per fine, rimanendo a perenne disposizione del Dio in virtù del quale esiste.

Roberto Repole, l'umiltà della Chiesa, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, p. 27

Per questo non è la Chiesa il centro né dell'annuncio, né delle energie dei suoi membri. Quanto più al suo centro sta Cristo e tanto più essa è anche con l'uomo.

Il centro della predicazione non è la chiesa stessa. Essa non può essere neppure il centro dell'interesse e delle energie dei suoi membri, collaboratori e ministri.

Al centro devono stare oggi la questione di Dio e la questione di Gesù Cristo. L'impulso del Concilio suona così: no all'autorappresentazione e all'occuparsi di sé da parte della chiesa, sì al suo messaggio di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo. ...

Quanto più la chiesa si occupa di questo suo messaggio e di questo suo compito, tanto più essa è anche con l'uomo.

Da Walter Kasper, La Chiesa di Gesù Cristo, scritti di ecclesiologia, Queriniana pp.211-212

Solo questo riferimento vissuto e vivo permette, stimola, favorisce lo slancio missionario.

La chiesa, al di là di ogni esito, "orienta tutto il suo dinamismo verso la totalità, in uno sforzo



che non può cedere in nessun momento. La totalità è la ragione stessa della vita della comunità cristiana e la rende consapevole di una responsabilità che trascende limiti e frontiere. (Gerard Philips, La Chiesa e il suo mistero v.I, Jaca Book, p. 70)

E' una promessa ciò che fonda e da ragione di questa certezza.

"Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28,20). Questa certezza, carissimi fratelli e sorelle, ha accompagnato la Chiesa per due millenni ... Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino.

E' nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: "Che cosa dobbiamo fare?" (Atti 2,37).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esservi una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una persona e la certezza che essa ci infonde: "Io sono con voi"!

Non si tratta, allora, di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. E' un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

Da Giovanni Paolo II, Novo millennio ineunte, III,29



Il discorso che iniziamo sembrerà portarci lontano dalla vita che viviamo ogni giorno, ma presto ci accorgeremo che ci aiuterà a leggere meglio quello che noi chiamiamo la concretezza della vita.

5.1 Approfondiamo: "La Chiesa in Cristo è sacramento"

Nel primo paragrafo del primo capitolo, come abbiamo letto, si dice che la Chiesa è in Cristo in qualche modo sacramento. Il concetto lo ritroveremo espresso anche

al paragrafo 9,d:

"Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica".

al paragrafo 48,b:

"[Cristo] per mezzo di Lui [nota: è lo Spirito Santo] costituì il suo corpo, che è la Chiesa, quale universale sacramento della salute [nota: di salvezza]".

Se sentiamo la parola "sacramento" ci vengono immediatamente in mente i sacramenti come l'eucaristia che riceviamo tutte le domeniche, o il matrimonio che abbiamo celebrato o il battesimo dei nostri figli o dei nostri nipoti, ma certamente non ci viene istintivamente in mente la Chiesa.

Questo ci fa percepire la grande novità portata dal testo che stiamo leggendo: si parla di sacramento e lo si applica alla Chiesa!

Ho detto novità, ma, forse, è meglio dire una quasi novità nel senso che l'accostamento era ben presente nei primi secoli di vita e di riflessione della comunità cristiana e il Concilio Vaticano II, dopo secoli di "dimenticanza", ha ritrovato e non inventato il legame aiutato in questo sia dal cammino di approfondimento teologico che caratterizzarono i decenni precedenti l'apertura del Concilio e sia dalla riscoperta del patrimonio rappresentato dai Padri della Chiesa ai quali il Concilio fa abbondante riferimento.

Diremo, allora, che indicare la Chiesa come sacramento universale è una novità ritrovata che si chiarisce nel suo significato anche per le parole che seguono: cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Per comprendere il contenuto e la portata di questa dichiarazione, andiamo a una pagina magistrale di De Lubac che tra l'altro può diventare una pagina di intensa meditazione. I tioletti non sono dell'autore, suddivido così la sua esposizione per favorirne la lettura e la comprensione:

Concilio di Firenze (17° ecumenico) - 1439-1445

[LaChiesa] crede tanto importante l'unità del corpo della Chiesa, che, solo a quelli che in essa perseverano, i sacramenti della Chiesa procurano la salvezza, e i digiuni, le altre opere di pietà e gli esercizi della milizia cristiana ottengono il premio eterno.

Nessuno, per quante elemosine abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo può essere salvo, se non rimane nel grembo e nell'unità della Chiesa cattolica.

(Decreto per i giacobiti, Denz. 1351)

S. Agostino

Come noi, così anch'essi aspettano la seconda venuta di Cristo per il giudizio finale. Non v'è altro sacramento di Dio 97 tranne Cristo, per opera del quale è necessario che siano vivificati quelli che sono morti per colpa di Adamo poiché, allo stesso modo che tutti muoiono per la loro connessione con Adamo, così tutti saranno vivificati per la loro connessione con Cristo 98, come abbiamo più sopra dimostrato.

(S. Agostino, Lettera 187, n. 34, cerca in <http://www.augustinus.it>)

La Chiesa è un sacramento

“La Chiesa è un mistero, cioè, in altri termini, un sacramento. Essendo il punto di incontro di tutti i sacramenti cristiani, è essa stessa il grande sacramento che contiene e vivifica tutti gli altri. Essa è sulla terra il sacramento di Gesù, come Gesù Cristo stesso è per noi, nella sua umanità, il sacramento di Dio.

Le due caratteristiche della realtà sacramentale.

Ogni realtà sacramentale, vincolo sensibile di due mondi, presenta una duplice caratteristica. Da una parte, essendo segno di un'altra realtà, la prima deve essere non solo parzialmente, ma totalmente trascesa. Non possiamo arrestarci al segno. Esso non vale per se stesso; per definizione è cosa diafana, si annulla davanti a ciò che significa, come il vocabolo che non sarebbe niente se non conducesse dritto all'idea, esso non è una realtà intermedia, ma mediatrice. Non isola uno dall'altro i due termini che ha il compito di congiungere, ... ma, d'altra parte, questa realtà sacramentale non è un segno qualunque, provvisorio e mutevole a piacere. Essa si trova in un rapporto essenziale con la nostra condizione presente. Essa si trova in un rapporto essenziale con la nostra condizione presente, la quale ... non comporta ... ancora il pieno possesso della verità.

La sua seconda caratteristica, perciò, indissociabile dalla prima, è quella di non poter essere respinta come se fosse ormai priva di utilità.

Tali caratteristiche, che si radicano in Cristo stesso, conducono a comprendere il senso della Chiesa.

Questo duplice carattere lo riscontriamo già in Cristo. “Se voi conosceste me, conoscereste anche il Padre mio... Filippo chi vede me, vede anche il Padre” (Gv 14,7-9). . . .

Lo stesso vale per la chiesa. Nella totalità del suo essere essa ha per fine di rivelarci il Cristo, di condurci a Lui, di comunicarci la sua grazia; non esiste insomma che per metterci in rapporto con Lui. Essa sola lo può fare e non potrà mai cessare di farlo. Non verrà mai il momento, tanto nella vita degli individui quanto nella storia dei popoli, in cui il suo compito debba o semplicemente possa finire. Se il mondo perdesse la chiesa, perderebbe la Redenzione.

Le conseguenze per la prassi cristiana

...

Colui che si crede profeta o ricco in doni spirituali deve ricordarsi che occorre prima di tutto sottomettersi ai comandamenti del Signore, così come gli vengono espressi dalla voce della sua Chiesa: diversamente profetizza invano ed i suoi doni lo portano alla perdizione.

(36Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? 37Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. 38Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. [1 Corinti 14,37-38]).

Chi cedendo alle seduzioni di un facile spiritualismo, volesse scuotere la Chiesa come un giogo o volesse eliminarla come un intermediario ingombrante, ben presto non abbraccerebbe più che il vuoto o finirebbe per abbandonarsi ai falsi dei. Se dopo essersi appoggiato alla Chiesa egli credesse di poterla oltrepassare, non sarebbe più che un mistico fuorviato.

Una prassi che "ritrova" lo Spirito santo e il suo agire

...

Dopo che Gesù è stato glorificato ci è stato donato lo Spirito; ed è questo dono dello Spirito, nel giorno della Pentecoste, che ha ultimato la costituzione della Chiesa. ... E' lo Spirito che ci insegna ogni verità; ma anch'Egli, come Gesù, l'inviato del Padre, non parla di se stesso e non cerca la sua gloria. Fedela alla missione ricevuta da Colui nel nome del quale ci è stato inviato, egli ci fa comprendere il suo messaggio, ci ricorda le sue parole, ma non vi aggiunge nulla; interviene, per così dire, a mettere il sigillo definitivo al suo insegnamento.

Ci dispone al suo Vangelo, ma non lo trasforma affatto. ... Egli è insomma lo Spirito di Gesù. Ora non esiste altro Spirito che lo Spirito di Gesù; e lo Spirito di Gesù è l'anima che vivifica il suo corpo. Come la lettera della Legge riuniva l'antico popolo, così lo Spirito plasma il popolo nuovo. ... La Chiesa è la società dello Spirito. Ed è nella Chiesa che lo Spirito glorifica Gesù ... Guai, dunque, a colui che separa la Chiesa dal Vangelo! Guai a colui che le vorrebbe sottrarre il fermento spirituale che essa mescola alla pasta umana!

Guai a colui che nella Chiesa tenta di spegnere lo Spirito! Ma guai ugualmente a colui che pretende di liberarne la fiamma rifiutando la Chiesa!

(De Lubac, Meditazione sulla Chiesa, Jaca Book p. 135-140)

5.2 Approfondiamo: "è in qualche modo sacramento"

E', utile un ultima precisazione che il Concilio non manca di fare con l'espressione *in qualche modo in riferimento* al concetto di sacramento applicato alla Chiesa. Tale attribuzione, infatti, richiede qualche attenzione e il chiarimento lo affidiamo al brano che segue che fa parte di un percorso di catechesi del mercoledì proposto da Giovanni Paolo II avente per tema il Credo.

Se da un lato l'utilizzo dell'espressione "è in Cristo

CONCILIO DI TRENTO E VATICANO II

Nessuno, inoltre, fino a che vivrà in questa condizione mortale, deve presumere dell'arcano mistero della divina predestinazione fino al punto da ritenersi sicuramente nel numero dei predestinati, quasi fosse vero che chi è stato giustificato non può più peccare. *(Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione cap. 12, Denz. 1540).*

Se qualcuno afferma che l'uomo, una volta giustificato, non può peccare, né perdere la grazia e che di conseguenza chi cade e pecca non è mai stato veramente giustificato; o al contrario che l'uomo può per tutta la vita evitare ogni peccato, anche veniale, senza uno speciale privilegio di Dio, come la chiesa crede della beata Vergine: sia anatema. *(Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione canone 23, Denz. 1573).*

Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale, sia collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando "il principe di questo mondo" [Gv 12,13] che lo teneva schiavo del peccato. Il peccato.

...

Nella luce di questa rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione e sia la profonda miseria che gli uomini sperimentano. *(Gaudium et spes, n. 13)*

Nessuno, quindi, deve cullarsi nella sola fede, credendo di essere costituito erede e di conseguire poi l'eredità per la sola fede, anche senza partecipare alle sofferenze di Cristo per partecipare anche alla sua gloria. Cristo stesso, infatti (come dice l'apostolo) pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì...

(Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione cap. 11, Denz. 1538)



sacramento...” permette di ricordare la funzione della chiesa di rendere presente il Mistero, di essere cioè strumento di questa presenza dall’altro non si intende con essa affermare l’esistenza di un ottavo sacramento, infatti, come ricorderà Giovanni Paolo II nella sua catechesi i sacramenti sono mezzi di santificazione, mentre la chiesa è frutto dell’opera di Redenzione a cui possiamo aggiungere che non tutto nella chiesa nella sua espressione umana è perfetto, santo e presenza piena di Cristo e del suo amore.

Il Santo Padre, ci ricorderà così che usiamo il termine *sacramento* secondo un’attenzione particolare verso cui ci porterà introducendoci al concetto di Mistero.

1. Secondo il Concilio Vaticano II, “la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1). Questa dottrina, proposta fin dall’inizio della costituzione dogmatica sulla Chiesa, richiede qualche chiarificazione, che faremo nella presente catechesi. Cominciamo col notare che il testo appena riportato sulla Chiesa come “sacramento” si trova nella Costituzione Lumen gentium nell’ambito del primo capitolo, che porta il titolo: “Il Mistero della Chiesa” (De Ecclesiae Mysteriorum). Occorre dunque cercare la spiegazione di questa sacramentalità attribuita alla Chiesa dal Concilio nel contesto del mistero (“mysterium”) come è inteso in quel primo capitolo della Costituzione.

2. La Chiesa è mistero divino, perché si attua in essa il disegno (o piano) divino della salvezza dell’umanità, cioè “il mistero del regno di Dio” rivelato nella parola e nell’esistenza stessa di Cristo. Questo mistero è rivelato da Gesù prima di tutto agli Apostoli: “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole” (Mc 4, 11) [trova il suo compimento] ... nel tempo che va dalla pasqua della Croce e della Risurrezione di Cristo alla Pentecoste in Gerusalemme, dove gli Apostoli e i membri della prima comunità ricevettero il Battesimo dello Spirito di verità, che li rese capaci di dare testimonianza a Cristo. Fu in quello stesso tempo che l’eterno mistero del disegno divino della salvezza dell’umanità si rivestì della forma visibile della Chiesa-nuovo popolo di Dio.

3. Le lettere paoline lo esprimono in modo particolarmente esplicito ed efficace. L’Apostolo, infatti, annuncia Cristo “secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora” (Rm 16, 25-26). “Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria” (Col 1, 26-27) ... E nello stesso tempo l’Apostolo chiede ai Colossesi di pregare “perché Dio ci apra la porta della (e per la) predicazione e possiamo annunciare il mistero di Cristo”, augurando a se stesso “che possa davvero manifestarlo, parlandone come devo” (Col 4, 3-4).

4. Se tale mistero divino, ossia il mistero della salvezza dell’umanità in Cristo, è soprattutto il mistero di Cristo, esso è però destinato “agli uomini”. Leggiamo infatti nella lettera agli Efesini: “Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo, del quale - aggiunge l’Apostolo - sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell’efficacia della sua potenza” (Ef 3, 5-7).

...

Dunque l'eterna iniziativa del Padre che concepisce il piano salvifico, manifestato all'umanità e attuato in Cristo, costituisce il fondamento del mistero della Chiesa, nella quale il mistero, per opera dello Spirito Santo, viene partecipato agli uomini, a cominciare dagli Apostoli. Per questa partecipazione al mistero di Cristo la Chiesa è il Corpo di Cristo. L'immagine e il concetto paolino di "corpo di Cristo" esprimono contemporaneamente la verità del mistero della Chiesa e la verità del suo carattere visibile nel mondo e nella storia dell'umanità.

*6. Il termine greco *mysterion* è stato tradotto in latino come *sacramentum*. In questo senso lo usa il magistero conciliare nei testi sopra riportati. Nella Chiesa latina, la parola "sacramentum" ha preso un senso teologico più specifico, designando i sette sacramenti. È chiaro che l'applicazione di questo senso alla Chiesa non può essere fatta che in modo analogico. Infatti, secondo l'insegnamento del Concilio di Trento, un sacramento "è il segno di una cosa santa e l'espressione visibile della grazia invisibile" (cf. Denz.-S. 1639). Senza dubbio, tale definizione può essere riferita in senso analogico alla Chiesa.*

Analogia? E' un tema sufficientemente complesso tale da superare i confini di quanto stiamo facendo. Infatti l'analogia ci rimanda alla logica, alla filosofia dell'essere, alla teologia, al diritto.

Però, nel caso non ci fosse dimestichezza con il termine non è detto che si debba approfondire la materia per intero per poter procedere nella lettura del testo della *Lumen Gentium*.

E' sufficiente avere presente un paio di esempi utili per dare un'idea di massima.

Se io ti dico che dall'alto del monte ho potuto vedere una vallata ridente stendersi sotto i miei occhi, che cosa ti sto comunicando? Che la valle rideva e che io l'ho sentita ridere?

Solo l'uomo è in grado di ridere e, allora, dicendo che la vallata rideva intendo certamente qualcosa di diverso dal riso dell'uomo, ma nel contempo penso a qualcosa che ha una relazione con il nostro riso, infatti come il riso indica una persona serena e felice così la vallata nella sua bellezza suscita in chi la guarda sentimenti di serenità e pienezza.

Dopo l'esempio che mi sono inventato ti faccio quello "ufficiale" che viene sempre fatto in tutti i libri: io posso dire che il mio amico Mario è sano e posso anche dire che Mario segue una dieta sana o che Mario ha un bel viso sano. Sano lo attribuisco a Mario, a una dieta, a un viso e se da un lato Mario, la dieta o il viso sono sani secondo contenuti molto diversi, dall'altro, mantengono una relazione: la salute di Mario è anche frutto di una buona dieta che collaborando al benessere di Mario, diventa lei stessa una cosa sana, così come il viso di Mario rivelando il suo ottimo stato di salute si propone come un viso sano.

Abbiamo usato "ridere" e "sano" in modo analogico.

Bisogna però notare che questa definizione non basta per esprimere ciò che la Chiesa è. Essa è segno, ma non è soltanto segno; è anche, in se stessa, frutto dell'opera redentrice. I sacramenti sono dei mezzi di santificazione; la Chiesa invece è l'assemblea delle persone santificate; essa costituisce quindi lo scopo dell'intervento salvifico (cf. Ef 5, 25-27).

Fatte queste precisazioni, il termine "sacramento" può essere applicato alla Chiesa. La Chiesa, infatti, è il segno della salvezza compiuta da Cristo e destinata a tutti gli uomini mediante l'opera dello Spirito Santo. Il segno è visibile: la Chiesa, come comunità del popolo di Dio, ha carattere visibile. Il segno è anche efficace, in quanto l'adesione alla Chiesa procura agli uomini l'unione con Cristo e tutte le grazie necessarie alla salvezza.

... [Inoltre] Non si può ... attribuire a tutto l'insieme delle funzioni e dei ministeri della Chiesa la istituzione divina e l'efficacia dei sette sacramenti. Nell'Eucaristia, [poi], vi è una presenza sostanziale di Cristo, che non si può certo estendere a tutta la Chiesa. Rimandiamo a un altro momento una maggiore spiegazione di queste differenze. Ma possiamo concludere questa catechesi con la gioiosa osservazione che il legame organico tra la Chiesa-Sacramento e i singoli



sacramenti è particolarmente stretto ed essenziale proprio nei riguardi dell'Eucaristia. Infatti, in quanto la Chiesa (come sacramento) celebra l'Eucaristia, in tanto l'Eucaristia attua, fa presente, la Chiesa. La Chiesa si esprime nell'Eucaristia, e l'Eucaristia fa la Chiesa. Specialmente nell'Eucaristia la Chiesa è e diventa sempre più il sacramento "dell'intima unione con Dio" (cf. Lumen Gentium, 1).

(Giovanni Paolo II, catechesi del mercoledì, 27 novembre 1991)

5.3 Approfondiamo: "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (vedi anche pp. 35-36)

Che cosa determina la sacramentalità della Chiesa a quale dono di salvezza conduce?
Il dono è la comunione, la comunione nelle sue due dimensioni di unione con Dio e fra gli uomini.

Per la sua sacramentalità la Chiesa è *strumento e segno*. E' *strumento* perché è in grado, per il dono dello Spirito Santo ricevuto, di veicolare ciò che la trascende: Gesù Cristo e il Disegno di salvezza che in Lui si compie.

E' *segno* perché questa capacità si realizza attraverso una realtà viva, concreta, palpabile, visibile (elemento esigito dalla nostra natura umana inserita nella storia e nella vita)

Il segno e lo strumento non sono da pensare come cose separate perché benché la realtà che viene comunicata è ben più grande del segno che la rappresenta ciò non toglie che l'uno e l'altro sono indissolubilmente legati così come esempio (piuttosto lato) la parola è legata al sentimento che la promuove e viceversa.

Ancor di più, come avviene, lo ha ricordato de Lubac, nell'incarnazione stessa di Cristo cioè nella sua realtà umana e divina. Anzi, da questo punto di vista, si può dire con s. Agostino che il vero e unico sacramento di salvezza è solo Gesù Cristo e per questo possiamo definire Cristo come il sacramento primordiale.

Cristo, dunque, sacramento primordiale perché unico sacramento di salvezza e la Chiesa sacramento totale e universale perché

la chiesa non è solo sacramento per coloro che sono già riconosciuti come suoi membri. La missione salvifica della Chiesa si estende piuttosto a tutti gli uomini di ogni tempo e località. La chiesa come sacramento non solo include tutti i santi e coloro che si trovano sulla via della santità; essa comprende anche tutti i peccatori, tutti coloro che sono deboli, feriti e malati sotto il profilo morale e religioso, tutti i poveri e i bambini e da ultimo, fino a che vivono in terra, anche tutti coloro la cui vita, avversa e lontana da Dio, condurrà conseguentemente alla dannazione eterna, se non si convertono e ricevono nella chiesa la guarigione e la santificazione.

Con il termine "universale" si vuole anche esprimere che tutte le iniziative della chiesa, le sue celebrazioni e i suoi sacramenti, le sue preghiere e i suoi inni, i suoi sacramentali, le sue norme e i suoi ministeri, le sue gioie e i suoi dolori, tutto ciò che essa è, possiede e compie, ha impresso questo carattere sacramentale ed è quindi per tutti segno, strumento e luogo di salvezza.

(Johann Auer e Joseph Ratzinger, La Chiesa universale sacramento di salvezza, Cittadella Editrice, pp.165-

166)



E la Chiesa può questo perché

come ogni sacramento anche la Chiesa viene da Dio altrimenti tutto il processo si ridurrebbe a uno sterile sforzo dell'uomo per operare da sé la sua redenzione, tentazione temibile dei tempi moderni.

...

La Chiesa è dunque il sacramento dell'unione con Dio e per questo dell'unione mutua dei credenti in un unico slancio d'amore verso di Lui.

Essa ha in tal modo valore di segno per l'intero genere umano.

Non è suo compito, è vero, operare direttamente al fine della pace universale; il compito di edificare un ordine planetario pacifico spetta alle nazioni. ma per la realizzazione di questo ideale l'unità della Chiesa è per tutti fgli uomini un invito costante, un esempio vivo, una sorgente d'energia inesauribile.

(Gérard Philips, La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II, Jaca Book, p. 72)

6. Apriamo un sentiero alla nostra meditazione: esiste una chiesa dei "puri"?

La recuperata dimensione sacramentale della Chiesa dovrebbe, tra l'altro, aiutare a non dimenticare una verità fondamentale: non esiste una chiesa ideale, infatti la Chiesa come ogni segno rivela e in qualche modo nasconde ciò che rivela perché ciò di cui è segno non si identifica in pienezza con lei.

Nella sua opera di salvezza [Dio] si serve pur sempre di creature deboli e peccatrici.

Il Vaticano II ci fa intendere la Chiesa come l'avvenimento che rende presente Gesù Cristo e la sua salvezza definitiva per gli uomini. In una simile prospettiva non è possibile esaltarla miticamente, ma nemmeno degradarla funzionalisticamente.

Intendere quest'avvenimento in termini sacramentali significa capire che la Chiesa, quando predica ed opera, non ha la funzione di un segnale che indicherebbe una salvezza raggiungibile anche altrove ... ma non potrà nemmeno orientare la ricerca di salvezza verso se stessa, quasi fosse la salvezza pura e semplice, il Cristo presente o il Regno di Dio ormai arrivato.

Il concetto di "attuazione sacramentale" tende appunto ad imboccare una via tra i due estremi.

...

Questa prospettiva sacramentale va sviluppata nel senso più ampio per comprendervi l'intera realtà della chiesa: la sua liturgia, la predicazione, la testimonianza della carità, tutti gli ambiti in cui essa contribuisce ad attualizzare in Gesù Cristo la salvezza di Dio.

(Franz Courth, I sacramenti un trattato per lo studio e per la prassi, Queriniana, pp. 31)

E così Hans Urs Von Balthasar nel suo libro *Sponsa Verbi*, chiude il capitolo già anticipato nel suo titolo *Casta meretrix*, conclude con queste parole.

Che la sposa di Cristo, da lui eletta, per essere santa e immacolata, senza ruga né macchia di qualsiasi genere, da lui scelta per operare l'adozione in purezza e santità, che essa sia un corpo di peccato, macchiato, di tale meschinità e perversità che persino nelle sue manifestazioni più autentiche si sviluppa ampiamente la sua miseria morale: tutto ciò è inconcepibile. E però questa è la verità. Il santo corpo mistico di Cristo è un corpo nel quale la redenzione si compie, non è già compiuta nel quale perciò il peccato è sempre presente ed operante, dato che ogni generazione che si presenta nella storia lo fa nuovamente proliferare.

...

Il battesimo, che applica al singolo la redenzione, cancella certamente tutto quello che l'anima nel momento presente porta di peccati, però non ne esaurisce per questo la sorgente come dice espressamente il concilio di Trento. Il battezzato deve lottare in se stesso contro le potenze che lo tentano al peccato, anzi deve lottare contro se stesso, dato che spesso egli è il più forte tentatore di sé medesimo; e gli è impossibile, sì, realmente impossibile evitare tutti i peccati. Sulla sua esistenza grava sempre la terribile possibilità di perdere la beatitudine.

...

La Chiesa è composta di peccatori; la sua preghiera è preghiera di peccatori.

...

Come la zizzania continua a rispuntare con tenacia nel campo, così in essa il peccato, contagioso e ostinato; sarà eliminato solo se morrà, cioè nel giorno della raccolta finale.

Non per questo la sua santità è meno reale; essa però è una santità realistica, una santità della Chiesa militante, essa è santa per ciò che Dio depone in essa, per ciò che Dio compie in essa. Non lo è per quello che gli uomini da soli le apportano, neppure per l'efficacia che questi esercitano in essa, in quanto quest'operare procede dall'uomo. Guai agli uomini della Chiesa che si ritengono giusti e migliori degli altri! ... Ma se i membri del Corpo Mistico sono dei peccatori,

allora essi pure devono comportarsi come dei peccatori, ed anche là dove si ritengono liberi dai loro peccati, in diverse maniere e non ultima nella maniera con cui vogliono essere liberati dal peccato, testimoniano che ne sono ancora gravati.

Naturalmente sono eccettuati quegli atti ecclesiastici che sono atti del Signore e in quanto tali, come l'amministrazione dei sacramenti o l'annuncio solenne di una verità di fede. Qui non c'è altro che santità.

Ma ovunque l'uomo agisce come uomo, in tutto quello che i cristiani fanno, anche i migliori tra loro, in tutto quello che i capi della Chiesa fanno, anche quelli posti più in alto, diventa debolezza umana e umana perfidia, diventa riconoscibile frequentemente e innegabilmente la traccia umana del peccato umano. Anche i santi sfuggono pienamente a questa meschinità solo quando sono giunti alla loro piena maturità spirituale, nel momento della loro morte. La grazia fa bene quello che fa per preservare i pastori della Chiesa da ciò quanto più sono grandi di conseguenze le loro azioni, ma essa non li costringe, ciò infatti e equivarrebbe a sopprimere l'uomo.

(Hans Urs Von Balthasar, Sponsa Verbi, Morcelliana pp. 281-282)

Vorrei infine proporre a completamento anche una pagina molto autorevole, tratta dall'Enciclica *Spe salvi* di sua santità Benedetto XVI.

Dobbiamo constatare che un progresso addizionabile è possibile solo in campo materiale

...

Nell'ambito invece della consapevolezza critica e della decisione morale non c'è una simile possibilità di addizione per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve sempre nuovamente prendere le sue decisioni.

Non sono mai semplicemente già prese per noi da altri, in tal caso infatti, non saremmo più liberi. La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio. Certamente le nuove generazioni possono costruire sulle conoscenze e sulle esperienze di coloro che li hanno preceduti, come possono attingere al tesoro morale dell'intera umanità. Ma possono anche rifiutarlo, perché esso non può avere la stessa evidenza delle invenzioni materiali. Il tesoro morale dell'umanità non è presente come sono presenti gli strumenti che si usano; esso esiste come invito alla libertà e come possibilità per essa.

(Benedetto XVI, Spe salvi, par. 24)

7. Breve spazio per favorire la preghiera



La chiesa che è tale se sa essere sacramento, la chiesa cioè che vive di Cristo, in Cristo, da Cristo e per Cristo, la chiesa che trova il motivo della sua esistenza in questa trasparente presenza perché il mondo creda, vive nella storia e per questo conosce anche la sofferenza della persecuzione. Pregare per la Chiesa è anche pregare per i nostri fratelli che per la loro testimonianza di amore a Cristo soffrono persecuzioni arrivando ad imitarlo nel martirio che spesso subiscono.

Cristo luce delle genti che rivela il Mistero del Padre attraverso la missione affidata alla Chiesa chiede a noi di esser suoi testimoni e il primo passo, forse, è non dimenticare coloro che già lo sono.

PREGHIERA DI SUA SANTITÀ PIO XII PER LA «CHIESA DEL SILENZIO»

O Signore Gesù, Re dei martiri, conforto degli afflitti, appoggio e sostegno di quanti soffrono per amor tuo e per la loro fedeltà alla tua Sposa, la Santa Madre Chiesa, ascolta benigno le nostre fervide preghiere per i nostri fratelli della « Chiesa del silenzio », affinché non solo non vengano mai meno nella lotta, né vacillino nella fede, ma valgano anzi a sperimentare la dolcezza delle consolazioni da Te riservate alle anime, che Ti degni di chiamare ad essere tue compagne nell'alto della croce.

Per coloro che debbono sopportare tormenti e violenze, fame e fatiche, sii Tu forza incrollabile, che li avvalori nei cimenti e infonda loro la certezza dei premi promessi a chi persevererà sino alla fine.

Per coloro che sono sottoposti a costrizioni morali, molte volte tanto più pericolose quanto più subdole, sii Tu luce che ne illumini le intelligenze, affinché vedano chiaramente il retto cammino della verità, e forza che sorregga le loro volontà, superando ogni crisi, ogni tentennamento e stanchezza.

Per coloro che sono nella impossibilità di professare apertamente la loro fede, di praticare regolarmente la vita cristiana, di ricevere frequentemente i Santi Sacramenti, d'intrattenersi filialmente con le loro guide spirituali, sii Tu stesso ara occulta, tempio invisibile, grazia sovrabbondante e voce paterna, che li aiuti, li animi, sani gli spiriti dolenti e doni loro gaudio e pace. Possa la nostra fervorosa orazione essere loro di soccorso; faccia la nostra fraterna solidarietà sentir loro che non sono soli; sia il loro esempio di edificazione per tutta la Chiesa, e specialmente per noi che con tanto affetto li ricordiamo.

Concedi, o Signore, che siano abbreviati i giorni della prova e che ben presto tutti — insieme coi loro oppressori convertiti — possano liberamente servire e adorare Te, che col Padre e con lo Spirito Santo, vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia!

(dal sito del Vaticano al link: http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/prayers/documents/hf_p-xii_19570716_prayer-chiesa-silenzio_it.html)